

Importante successo dell'opposizione

Autorizzate a Teheran le manifestazioni annunciate per domani

Non si sa però quale sarà l'effettivo comportamento dell'esercito dopo questa decisione - Continuano gli arresti di democratici

Appello del Tudeh al popolo iraniano

ROMA — Il Comitato centrale del Partito Tudeh (comunista) dell'Iran ha rivolto al popolo iraniano questo appello, alla vigilia della giornata di lotta di domani, proclamata da tutte le forze di opposizione allo scacco del regime dei Pahlavi...

«In tutto il mondo si sparge l'eco della vostra grande ed epica battaglia contro lo scia, la corrotta famiglia dei Pahlavi, lo sfacciatto imperialismo rapinatore di americani e inglesi, che per la cura dei propri interessi hanno sempre tenuto sotto la loro protezione il regime criminale ed odioso della monarchia...»

«Il Comitato Centrale del Partito Tudeh dell'Iran — prosegue l'appello — in questi giorni in cui — specialmente con la ricorrenza del Mahrnam e del lutto generale per la commemorazione di Hoselo figlio di Ali — il movimento ha assunto una dimensione senza precedenti, invita la classe operaia, avanguardia della rivoluzione nel nostro Paese, a collaborare dovunque, per mezzo di scioperi e manifestazioni, con tutti gli altri strati popolari iraniani, collocandosi alla loro testa e in prima fila...»

Ricompaiono a Pechino «tazebao» e «hsiaozebao»

PECHINO — Mentre, probabilmente, è tuttora in corso l'importante riunione del partito comunista cinese al suo svolgimento ha nel giorno scorso accennato lo stesso Teng Hsiao-ping (e la cui conclusione, finora, nessuno ha annunciato), nel quartiere pechinese di Hsitan, sul «muro della democrazia», stanno ricomparendo «tazebao» (manifesti a grandi caratteri) e «hsiaozebao» (manifesti a piccoli caratteri). «Non è — scrive la corrispondente dell'ANSA, Ada Prinigalli — la "grande marea" degli ultimi giorni di novembre, ma è pur sempre un flusso ininterrotto, che ci porta a una grande festa...»

Dal nostro inviato

TEHERAN — Sul «che fare» domenica — quando centinaia di migliaia di persone scenderanno in piazza — c'è ancora spaccatura nel governo militare. Mentre una parte degli ambienti di corte (quelli più propensi a dar retta ai «consigli» dell'ambasciata USA?)...»

Il coprifuoco è stato spostato dalle 9 alle 11; le manifestazioni religiose sono permesse e, al termine di una riunione d'emergenza tra il primo ministro Azhari, i comandanti militari e i «leaders» politici è stata autorizzata una manifestazione di massa dell'opposizione per domani a Teheran: queste le ultime decisioni. Ma, ancora, l'altro ieri, il comunicato n. 23 del responsabile della legge marziale, generale Hoveissy, diceva senza mezzi termini che l'esercito avrebbe sparato contro qualsiasi assembramento. E intanto continuano gli arresti...»

Ma ci sono posizioni differenti anche in seno al Fronte Nazionale d'opposizione. Ad esempio, il dottor Bahtiar, in pratica il «numero due» del Fronte ed esponente della sua ala moderata, alla manifestazione non ci andrà, a differenza del leader Sa'jidi, che vi ha aderito.

Il Fronte Nazionale, la formazione politica guidata all'inizio degli «anni '50» da Mossadek, raccoglie diverse forze, che vanno dall'ala moderata e «socialdemocratica» all'ala nazionalista e a quella più strettamente legata all'opposizione islamica come il Movimento di liberazione dell'Iran di Bazarghan (presidente, all'epoca di Mossadek, del comitato esecutivo per la nazionalizzazione del petrolio) e dell'ayatollah Taleghani (il «più prestigioso tra i leaders religiosi della capitale»). Ma è difficile valutare la reale consistenza di ciascuna di esse e la proporzione di suffragi che riuscirebbero ad ottenere nel caso di elezioni libere.

Quanto ai partiti e movimenti della sinistra marxista, sono tutti clandestini. Lo scrittore Beh Azin (è il suo pseudonimo), che a metà ottobre aveva fondato il Movimento per l'unità democratica del popolo iraniano, e reso pubblico un manifesto politico dichiaratamente marxista, ma richiamantesi ai principi della Costituzione iraniana, è stato arrestato tre giorni dopo ed è tuttora in galera. Lo stanno interrogando giudici della corte marziale e da due settimane i suoi parenti non hanno potuto nemmeno vederlo. Negli ambienti universitari operano, sempre clandestinamente, almeno una trentina di diverse organizzazioni di sinistra, alcune delle quali di consistenza assai limitata e altre — quelle filocinesi — in grave crisi di coscienza dopo i viaggi di Hua Kuo-feng. Tra gli operai — soprattutto tra la vecchia classe operaia, quella che ha oggi tra i 40 e i 50 anni, che aveva partecipato ad importanti esperienze di organizzazione sindacale e politica, un decimo circa del totale attuale dei lavoratori dell'industria che è, in media, giovanissimo — si avverte un'influenza del Tudeh (il Partito comunista iraniano). Ma l'asprezza della lotta clandestina, la decimazione che il Tudeh ha subito davanti al plotone d'esecuzione e nelle prigioni dello scia, il fatto che il suo centro dirigente sia attualmente all'estero, le scissioni determinatesi nel corso della sua storia travagliata, la difficoltà a levarsi di dosso l'accusa di avere sempre sostenuto le posizioni sovietiche (anche quando queste, come per l'Azerbaïjan o per il petrolio, erano in contraddizione con gli interessi nazionali), rendono difficile valutare la reale consistenza della sua presenza. Quello che è certo è però che questa presenza c'è, e non si limita alla testimonianza dei comunisti rinchiusi nelle carceri dello scia.

Il grande tema che viene oggi dibattuto nell'ambito della sinistra è quello del rapporto con i religiosi. Con 80 mila moschee in 55 mila tra città e villaggi, tutti altrettanti luoghi di riunione, con i suoi 200 mila mollah, con i suoi simboli viventi dell'opposizione come l'esiliato Khomeini, la chiesa scita è indubbiamente l'unico vero canale di organizzazione del popolo. Sia nel Tudeh, che nella sinistra più in generale, c'è chi pensa che bisogna lottare a fianco dell'opposizione religiosa, senza però confondersi con essa, e prendendo anzi le distanze da parole d'ordine come quella del «governo islamico»; e chi, invece, ritiene che occorre agire con la massima estensione dentro il movimento religioso dell'opposizione, seguendo quelli che sono gli orientamenti e i sentimenti della stragrande maggioranza della popolazione o quelli che storicamente sono diventati, in Iran, i canali obbligati della lotta per la trasformazione sociale e democratica.

Siegmund Ginzberg

Le prospettive dopo lo schiacciante «sì» alla Costituzione

In Spagna nuove elezioni o voto di fiducia?

Riserve di Suarez sullo scioglimento delle Camere - Il PCE ribadisce la richiesta di un programma di emergenza

Dal nostro inviato

MADRID — La stampa spagnola dedica commenti più ponderati al referendum costituzionale di mercoledì scorso. Superato l'elemento di sorpresa (e di preoccupazione) rappresentato dalle astensioni più alte del previsto, alcuni editorialisti pongono l'accento sugli aspetti positivi del voto. «Il 6 dicembre — scrive per esempio El País — è una data di soddisfazione per la società spagnola, che ha saputo arrivare a questo giorno dopo tre anni di amari presagi, pesanti incertezze e ostacoli innumerevoli». L'approvazione della Costituzione è «il terzo successo consecutivo degli antidemocratici, clamorosamente sconfitti nel referendum per la riforma politica, nelle elezioni generali del 15 giugno 1977 e mercoledì scorso... Un altro risultato che non si presta a manipolazioni è la schiacciante maggioranza del «sì» rispetto ai voti espressi. Non si deve però nascondere o minimizzare l'alta percentuale di astenuti. La classe politica ha il dovere ineludibile di trovare strade e proposte che allarga-

no l'interesse popolare verso le istituzioni democratiche». Anche l'editorialista di Diario 16, polemizzando con «le grossolane manipolazioni già iniziate da alcuni giornali franchisti» afferma che «le cifre parlano da sole» e che «in primo luogo parla il "sì" massiccio rispetto al "no". La differenza è schiacciante e permette non solo di togliere ogni dubbio alla legittimità democratica dell'approvazione popolare, bensì anche di lasciare la porta aperta alla speranza nella stabilità democratica. Il margine di fiducia è più che sufficiente perché la democrazia si consolidi». Per il cattolico Ya: «Il rapporto fra voti negativi e positivi è pienamente soddisfacente a favore del "sì". Degli spagnoli che sono andati alle urne, quindici hanno detto "sì" per ciascuno che ha detto "no". Coloro che respingono la Costituzione non raggiungono il 9 per cento. Sono le forze golpiste di estrema destra ed i rivoluzionari di estrema sinistra. Mai è stata così chiara la nascita di una Spagna pluralista, tollerante, basata su scelte politiche non estremistiche. Insomma: una Spagna nella quale chi perde una elezione non sarà costretto ad andare in esilio».

Ya pubblica anche una intervista con Blas Calzada, direttore dell'Istituto nazionale di statistica. Esaminati pacatamente i difetti dell'anagrafe elettorale, che hanno contribuito a deformare in una certa misura il risultato del referendum, l'alto funzionario sottolinea che «all'elezione del presidente degli Stati Uniti partecipò a suo tempo soltanto il 40 per cento degli elettori o poco più». Questo richiamo alle forti ed abituali astensioni in altri paesi democratici e soprattutto in America, non equivale a sottovalutare il significato politico di «desencanto» che hanno avuto in buona parte le «disserzioni» dalle urne nel referendum costituzionale del 6 dicembre (tutta la stampa responsabile continua a parlarne e a suggerire rimedi). Significa però collocare il fenomeno nella giusta prospettiva.

La stampa, inoltre, continua a interrogarsi sul «dopo», con cronache piene di ipotesi, articoli e dichiarazioni. Diario 16 ha compiuto un sondaggio interrogando esponenti dei principali partiti parlamentari ed exa parlamentari. Le domande sono state tre: voto di fiducia o scioglimento delle camere? In caso di voto di fiducia, quali sono le condizioni per un voto favorevole alla Costituzione? Un portavoce autorizzato dell'Unione del centro democratico (il partito al governo) ha detto di non poter rispondere, perché la «responsabilità esclusiva» delle scelte implicite nelle domande spetta al primo ministro Suarez, che è anche presidente del partito. «La sola cosa che possiamo dire come partito al potere — ha aggiunto — è che il primo ministro prenderà la sua decisione a tempo e a luogo, secondo quanto stabilisce la Costituzione. E il momento non è ancora arrivato».

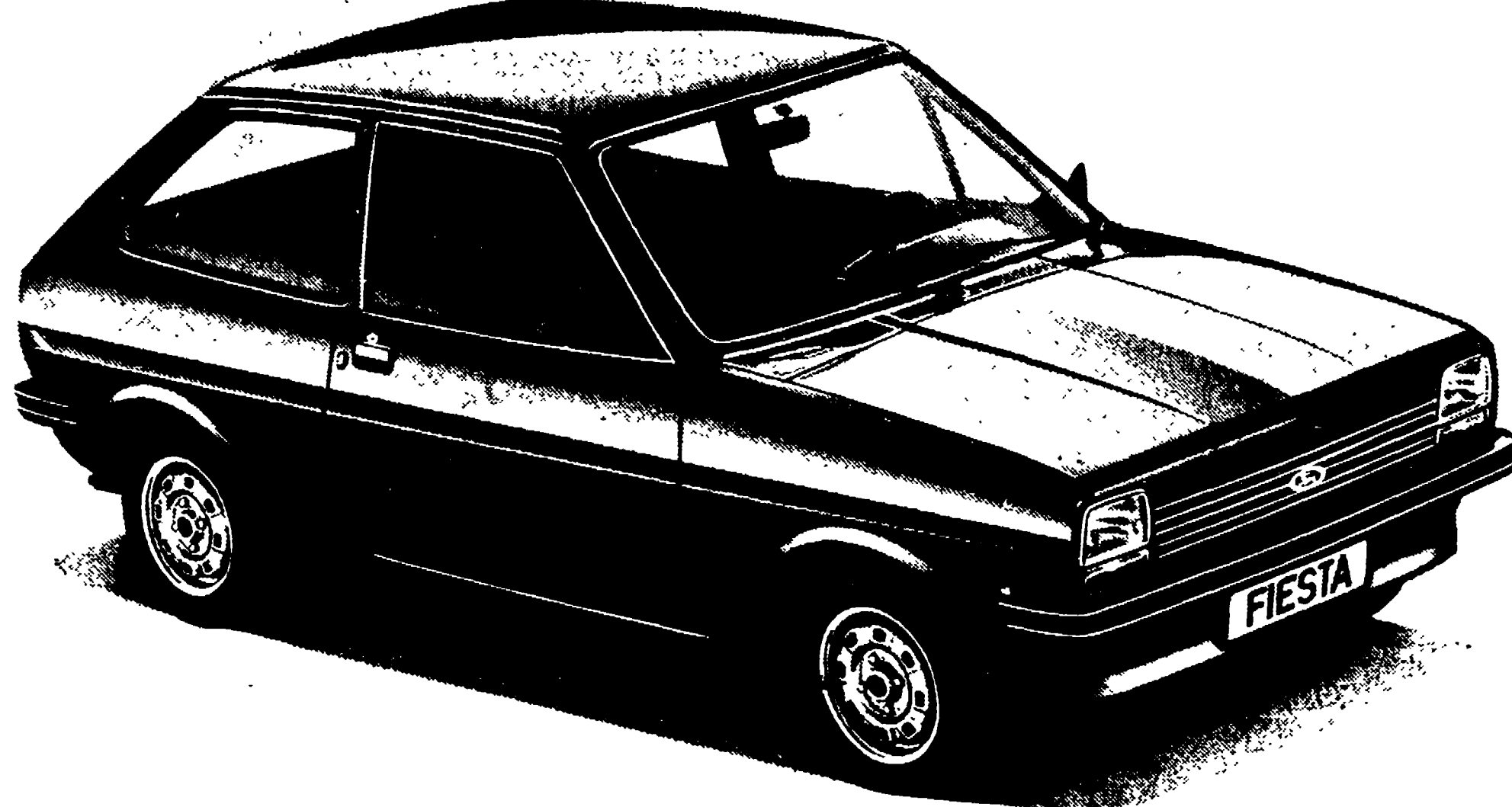
Il portavoce del Partito socialista, Javier Solana, ha ribadito la posizione del suo partito: scioglimento delle camere ed elezioni politiche non oltre il giugno prossimo. Ha lasciato tuttavia aperta la possibilità (benché «improbabile») di un voto di fiducia a un programma governativo «politico, economico e sociale» capace di soddisfare le richieste socialiste.

Ramon Tamames, del comitato esecutivo del Partito comunista, si è detto favorevole al voto di fiducia. Suarez dovrebbe presentare al parlamento un programma «decisamente progressista, capace di affrontare e risolvere i principali problemi: crisi economica e disoccupazione, applicazione dei principi costituzionali, autonomie regionali, e così via».

Manuel Fraga Iribarne, segretario generale di Azione popolare (destra parlamentare) si è pronunciato per la creazione di un governo «neutrale», formato da «grandi personalità indipendenti dai partiti, per convocare elezioni generali al più presto». A favore della formula di centro-destra (per cui lavora anche Fraga) è intervenuto pesantemente ieri il principale editorialista di Informaciones, giornale pomeriggio recentemente acquistato dal ministro dei Lavori pubblici Joaquín Garrigues Walker, capo dell'ex partito liberale confluito nell'Unione del centro democratico e rappresentante in Spagna degli interessi di Wall Street. L'articolo afferma che Carter e Cisneros d'Estang avrebbero inviato quasi simultaneamente, pochi giorni prima del referendum, lettere o note diplomatiche a Suarez, per metterlo in guardia contro possibili accordi con i comunisti per ottenere il voto di fiducia. La nota si chiude con l'esplicito augurio che si formi un governo di centro-destra mediante una coalizione tra l'Unione del centro democratico e la «nuova sinistra» nascente, di cui è promotore José María de Areilza, suocero di Garrigues Walker. Quella di ieri è stata giornata di festa in Spagna: la prima di un lungo «ponte» di tre giorni. E' difficile che Suarez «stappi la bottiglia» delle sue decisioni prima di lunedì. La cosa più probabile, secondo gli osservatori, è un rinvio a dopo le feste, cioè all'inizio del 1979. Con l'approssimarsi del Natale e del Capodanno, la vita politica spagnola sembra destinata a entrare in una pausa.

Arminio Savioli

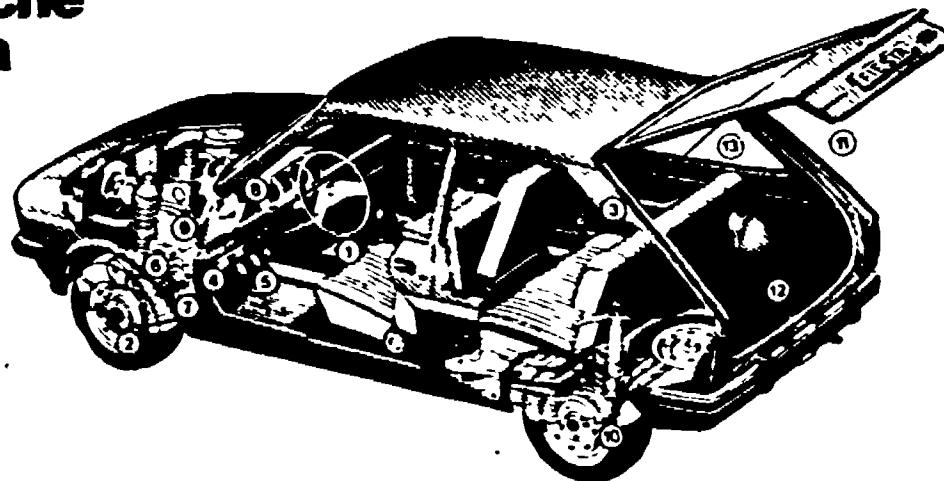
Ogni giorno centinaia di italiani comprano una nuova Ford Fiesta. Un grande successo.



Perché è una gran macchina.

Tutte queste caratteristiche di sicurezza e robustezza sono di serie.

- 1 Trazione anteriore per una grande stabilità e manovrabilità.
2 Freni a disco anteriori con servofreno.
3 Abitacolo rigido in acciaio a struttura differenziata.
4 Piantone dello sterzo rientrante ad assorbimento d'energia.
5 Frizione autoregolante.
6 Geometria dell'avantreno con braccio a terra trasversale negativo per una migliore tenuta di strada.



- 7 Impianto elettrico semplificato.
8 Chassis e scatola cambio a lubrificazione permanente.
9 Pneumatici radiali a carcassa d'acciaio.
10 Porta posteriore con ammortizzatori di sostegno a gas.
11 Spazio utilizzabile sotto il piano di carico.
12 La più ampia superficie vetrata della sua classe.

Da L. 2.982.000*

(IVA esclusa - Franco Concessionario)

Consegna con formula "Chiavi in mano"

Quattro modelli. Tre motori - 957-1117-1297 cc. Ora dal tuo Concessionario Ford.

Nuove e convenienti facilitazioni di pagamento

Tradizione di forza e sicurezza



* Nel modello base 957 cc.